



Universiteit
Leiden
The Netherlands

Ancorare l'Egitto: Domiziano e il paese del Nilo

Kaper, O.E.; Moormann, E.M.; Versluys, M.J.; Bellucci, N.D.; Hänninen, M.L.; Koponen, A.K.

Citation

Kaper, O. E., Moormann, E. M., & Versluys, M. J. (2026). Ancorare l'Egitto: Domiziano e il paese del Nilo. In N. D. Bellucci, M. L. Hänninen, & A. K. Koponen (Eds.), *Acta Instituti Romani Finlandiae* (pp. 59-72). Rome: Edizioni Quasar di Severino Tognon. Retrieved from <https://hdl.handle.net/1887/4308761>

Version: Publisher's Version

License: [Leiden University Non-exclusive license](#)

Downloaded from: <https://hdl.handle.net/1887/4308761>

Note: To cite this publication please use the final published version (if applicable).

Ancorare l'Egitto: Domiziano e il paese del Nilo

OLAF E. KAPER – ERIC M. MOORMANN – MIGUEL JOHN VERSLUYS

I Flavi e ‘*Anchoring Innovation*’

Il tema qui presentato fa parte di un progetto di ricerca che ha fornito, essa stessa, degli spunti per una mostra dedicata a Domiziano dal titolo “Domitian God on Earth.”¹ Ci focalizziamo dunque sulla seconda dinastia imperiale romana, quella dei Flavi, e in particolare sul loro terzo dinasta, Domiziano, finora poco studiato nella sua persona e in relazione al padre Vespasiano.² Il concetto portante alla base di queste ricerche è quello di ‘*Anchoring Innovation*’, letteralmente ‘ancoraggio dell’innovazione’, ovvero l’aggancio di nuovi fenomeni nel passato e, più precisamente, nel nostro ambito di antichisti, la realizzazione di momenti di passaggio rivoluzionari nelle società antiche.³ Questo tema molto vasto – e, a prima vista, forse poco concreto – cerca di mettere in evidenza vari approcci al concetto di innovazione e costituisce nel decennio 2017–2027 il soggetto di ricerca all’interno di quasi tutti i dipartimenti di studi antichistici nei Paesi Bassi, nel significato più ampio della parola, cioè dalla linguistica alla filologia e dalla filosofia alla storia antica fino all’archeologia greco-romana. All’interno del progetto, decine di ricercatori – fra dottorandi, postdoc e professori di ruolo – si concentrano sul fenomeno delle innovazioni in vari campi e in ambito istituzionale, linguistico e artigianale, chiedendosi per esempio come l’insorgere di un’innovazione si realizzi nella filosofia antica, nella letteratura greco-latina, nelle evoluzioni della medicina e della scienza tecnica, e così via. Le innovazioni erano sempre concatenate a fenomeni già esistenti, il che vale tuttora, anche nelle scienze ‘dure’ e negli sviluppi tecnici più complessi. Pensiamo, per esempio, a come la presa di un’automobile elettrica si trovi di regola dove, nelle macchine tradizionali, è posizionato il tappo della benzina o del gasolio. Lo styling di prodotti nuovi non risulta quasi mai frutto di un’invenzione *ex novo*, ma prende in considerazione – forse per non disorientare i potenziali destinatari di tali nuovi prodotti – oggetti e fenomeni esistenti e familiari, a patto che svolgano una funzione utile nella società.

Così anche gli antichi hanno, fra l’altro, giustificato delle innovazioni o dato delle basi ideologiche, vuoi politiche, a nuovi usi – siano essi collegati o meno con le loro fondamenta. Come abbiamo cercato di

¹ La mostra si sarebbe dovuta allestire nel Museo Nazionale di Antichità a Leida (Rijksmuseum van Oudheden, Leiden, Paesi Bassi) nell’inverno del 2020–2021 per, poi, spostarsi a Roma. A causa del Covid-19 è stata realizzata all’autunno/inverno 2021–2022. A Roma è stata presentata grazie a un progetto di collaborazione con i Musei di Roma, sotto l’egida del loro direttore Claudio Parisi Presicce. A Roma è stata allestita sotto il titolo Domiziano Imperatore. Odio e amore dal luglio 2022 al gennaio 2023 ed accompagnata da un catalogo con lo stesso titolo. Il nostro saggio è stato scritto come studio all’interno del programma scientifico “*Anchoring Innovation Program*.” Questo programma fa parte dell’agenda di ricerca “*Gravitation Grant*” nella scuola olandese di ricerca di studi classici OIKOS. È stato finanziariamente realizzato dal Ministero di Educazione, Cultura e Ricerca (NWO progetto numero 024.003.012). Per ulteriori informazioni vedi il sito internet www.anchoringinnovation.nl e quanto segue. Ringraziamo Marco Brunetti per i suoi preziosi commenti e la revisione del testo italiano.

² Questa dinastia è stata presentata complessivamente nell’importante mostra sui Flavi organizzata a cura di Filippo Coarelli nel 2009, in occasione del bimillenario dalla nascita di Vespasiano, il 9 d.C. Vedi COARELLI 2009.

³ Vedi SLUITER 2017 e il sito internet di Anchoring Innovation: <https://www.anchoringinnovation.nl/>.

mostrare, anche i Flavi – e in particolare Domiziano – ci appaiono come un prezioso esempio per desumere nuove implicazioni sull’innescarsi di un’innovazione. Vespasiano (69–79), Tito (79–81) e Domiziano (81–96) sono degli imperatori che si collocano alla fine di un processo evolutivo politico e istituzionale del principato, cominciato sotto (e da) Augusto, per poi stabilizzarsi sotto gli imperatori adottivi. Costituiscono, in questo senso, un perno tra la dinastia giulio-claudia e gli imperatori del II secolo. La *trias* flavia gioca un ruolo essenziale nel consolidamento e nel tramandarsi dei legami con il passato giulio-claudio. Eppure, allo stesso tempo, avverte la volontà di presentarsi come rinnovata rispetto al precedente periodo politico turbolento, si pensi all’esempio negativo di Nerone (54–68) e dei tre imperatori successivi, Galba, Otone e Vitellio (68–69). Domiziano cerca di mantenere un rapporto equilibrato con il padre e il fratello ma, al contempo, anche con due modelli precisi, Augusto e Nerone.

Un’implicazione chiarissima del programma di ricerca “Anchoring Innovation” riguarda la ritrattistica. Vespasiano, senza alcuna stirpe nobile alle spalle come quella giulio-claudia, si allontana dalla tradizione imperiale, esistente da ormai quasi un secolo, per rievocare le forme pre-augustee. Tito e Domiziano riprendono le forme tondeggianti del viso paterno, ma sfoggiano delle acconciature di derivazione neroniana. Soprattutto Domiziano sembra riprendere la moda neroniana dei ricci a forma di comma nei ritratti giovanili e dei primi anni del suo regno, con la *coma in gradu formata*.⁴

Anche la politica edilizia nel paesaggio urbano romano assomiglia al fervore dei complessi augustei. Menzioniamo solo il *Templum Pacis* che rispecchia la sintassi del Foro di Augusto. Dopo l’incendio dell’80, Tito e, soprattutto, Domiziano restaurano e ampliano numerosi complessi *in urbe*, riprendendo e ponendo in evidenza gli elementi augustei, come appunto fece il padre. Anche qui ricordiamo un solo esempio, cioè la *Meta Sudans*, accanto al Colosseo, e la valorizzazione della zona adiacente sempre in onore di Augusto. Anche in questo caso, Domiziano si ispira a Nerone con le installazioni di giochi su grande scala.⁵

I rapporti con l’Egitto formano un mirabile anello di congiunzione in questa catena di associazioni ed espressioni. Nell’ambito del tema più generale di questa raccolta di saggi, indaghiamo perciò in questa sede, alla luce del concetto ‘Ancorare l’innovazione’ come punto di partenza, i rapporti flavi con l’Egitto. In particolare, proponiamo la tesi che l’approcciarsi al bilancio delicato fra passato, presente e futuro risultasse di estrema importanza per i Flavi e, più marcatamente, per Domiziano. La dinastia flavia aveva infatti permesso la realizzazione di un fortunato processo di innovazione all’interno della storia di Roma imperiale, dove l’ancoraggio del nuovo si era innestato perfettamente nel vecchio. Basti vedere come la *gens* in questione si sia servita dell’Egitto per ‘ancorarsi’ alle posizioni apicali del potere nell’Impero romano. Ovviamente, non è sufficiente guardare soltanto al Paese del Nilo, ma dobbiamo anche cercare delle situazioni simili entro i confini italici della seconda metà del primo secolo. Come anticipato, infatti, la dinastia flavia non cercava solo un rapporto diverso rispetto all’eredità giulio-claudia, ma voleva anche presentarsi come indipendente ed emancipata da essa. Riteniamo perciò che l’atteggiamento nei confronti dell’Egitto permettesse loro di realizzare allo stesso momento entrambe le strategie, offrendoci conseguentemente un chiaro esempio di ‘ancoraggio’ dell’innovazione.

La dinastia ebbe il suo avvio in Egitto dove, ad Alessandria, Vespasiano fu fatto imperatore dalle sue milizie, con chiari sostegni anche altrove, e ciò avvenne perché era opportuno porsi anche nella tradizione dei dinasti egizi.⁶ In quei mesi turbolenti del 69, infatti, egli si trovava in Giudea ma si affrettò ad andare verso Alessandria in modo da farsi proclamare lì in modo ufficiale e, recatosi al Serapeo, si preparò a rice-

⁴ FEJFER 2021, 73–74, 77, 87.

⁵ MOORMANN 2018; 2021; SLOOTJES 2021; VAN NIJF – VAN VLIET – VAN TOOR 2021.

⁶ CAPRIOTTI VITTOZZI 2014.

vere 'l'incoronazione'.⁷ A Roma esisteva già un precedente, ossia quello dell'*Iseum Campense* domiziano che era un'espressione di 'fare all'augustea' (vedi sotto).⁸

ERIC M. MOORMANN

I Flavii e l'Egitto

L'Egitto non gioca un ruolo rilevante nella biografia di Domiziano. Non vi si recò mai, come non andò mai, a dispetto del padre e del fratello, nelle parti orientali e africane del suo impero. Per Vespasiano esisteva un importante rapporto con l'Egitto a seguito del fatto che, proprio qui, era stato proclamato imperatore e, parimenti, per Tito che fu un attivo protagonista nell'atroce guerra in Giudea, terminata con la devastazione di Gerusalemme e del grande Tempio. Svetonio (*Vesp.* 7.2) narra che Vespasiano aveva bisogno di *auctoritas* e *maiestas*, qualità delle quali era privo a causa delle sue origini fin troppo modeste. Le diverse associazioni riguardanti l'Egitto e Alessandria gli fornivano perciò un'opportunità di riscatto. Per rimarcare una più nobile provenienza, durante la notte prima del suo trionfo (giudeo), Vespasiano decise di risiedere nell'*Iseum Campense*. Ci si chiede dunque se Vespasiano abbia fatto un voto ad Alessandria in merito alla costruzione o all'ingrandimento dei complessi isiaci, una volta rientrato a Roma, come è stato suggerito da Laurent Bricault e Richard Veymiers.⁹ L'importanza di questa forma di "ancoraggio" per i Flavi si evince dalla loro monetazione in cui, soprattutto se la confrontiamo con quella del periodo precedente giulio-claudio, gioca un ruolo rilevante l'iconografia specifica della divinità alessandrina Sarapide, ma anche di Iside e di divinità a loro correlate.¹⁰

D'altra parte, invece, probabilmente anche per Domiziano un episodio personale si ricollegava all'Egitto, ossia l'assedio sul Campidoglio, dove scappò a malapena da un attentato ordito da parte dei seguaci di Vitellio nel mese di dicembre del 69. Grazie al rifugio presso il custode di un santuario, forse isiaco, fu in grado di scendere verso Campo Marzio e riuscì poi a nascondersi presso un amico. La fuga ebbe un significato particolare in quanto Domiziano, vestito da fedele isiaco, sarebbe andato via in gran segreto, nascosto in mezzo a un gruppo di devoti isiaci. Lo zio Flavio Sabino, presso il quale Domiziano aveva vissuto durante l'infanzia, morì durante queste vicende turbolente. Forse si tratta di una storiella creata *post eventum* per rilevare la devozione che egli mostrava nei confronti di Iside o del complesso di Giove capitolino, tempio che fu restaurato direttamente nel 70 da Vespasiano e da lui, in modo opulentissimo, dopo l'80.

Rimane tuttavia difficile trarre delle conclusioni fondate riguardo al rapporto di Domiziano con l'Egitto e rimandiamo perciò al saggio di Stefan Pfeiffer che offre uno sguardo panoramico sulla questione.¹¹ Egli suggerisce come l'Egitto offriva diversi spunti per l'autorappresentazione dell'imperatore flavio, come per esempio la dimostrazione della sua *virtus militaris* e il suo legame con Augusto. "Making meaning with Egypt" avrebbe avuto anche altre finalità e, soprattutto, si inseriva in un discorso più ampio di rapporti diplomatici tra Egitto e Roma. Tuttavia, Pfeiffer risulta abbastanza scettico sull'importanza che l'Egitto rivestiva per Domiziano e il suo governo. Anche se noi concordiamo con Pfeiffer che "making meaning with Egypt" avesse una varietà di scopi differenti, come avremo modo di mostrare, il rapporto con cui Domiziano

⁷ DERCHAIN 1953.

⁸ MOORMANN 2018, 162: "'doing Augustan' rather than 'doing Egyptian'"; 171–72.

⁹ BRICAULT – VEYMIERS 2018.

¹⁰ VERSLUYS 2017, 282–83; BRICAULT 2005.

¹¹ PFEIFFER 2018.

si è avvicinato all'Egitto – sia a Roma sia nello stesso territorio egiziano – denota invece come quest'ultimo ricoprisse un ruolo rilevante anche ai suoi occhi.

ERIC M. MOORMANN – MIGUEL JOHN VERSLUYS

Ancorare l'Egitto a Roma: l'Iseo Campense

All'apice del rapporto di Domiziano con il mondo egiziano sta, senza dubbio, l'Iseo Campense: una delle imprese più ampie e più visibili dei Flavi a Roma, nonostante paradossalmente oggi non rimanga quasi più niente, soprattutto nelle adiacenze di S. Maria sopra Minerva che sorge quasi al centro dell'Iseo. Nel paesaggio urbano di Roma, rimangono oggi solo alcuni lacerti quali la Madama Lucrezia e il Piè di Marmo. In Piazza Navona – dove si ergeva lo stadio di Domiziano – rimane l'obelisco principale dell'Iseo che ora funziona come punto sommitale della Fontana dei Quattro Fiumi di Bernini. Certo, esiste una lunga discussione sulla provenienza dell'obelisco, ma qui seguiamo la maggior parte degli studiosi che lo collocano all'interno del complesso isiaco. Nell'epigrafe, in lingua egizia e in geroglifici classici, Domiziano si presenta al popolo romano come faraone-dio. In vari musei romani, inoltre, sono custoditi altri oggetti afferenti a tale complesso come le due *columnae caelatae* nei Musei Capitolini e il Nilo monumentale nei Musei Vaticani. Un volume miscelaneo del 2018, frutto di un colloquio tenutosi a Roma due anni prima, presenta una messa a punto dello stato attuale delle nostre conoscenze.¹²

Risulta in ogni caso evidente come, alla luce del ruolo che l'insieme edilizio rivestiva agli occhi della famiglia, l'Iseo Campense rappresentasse probabilmente una fase costruttiva di recupero e rinnovamento rispetto a un complesso augusteo precedente. La cronologia dell'*Iseum Campense* rimane un tema tuttora molto discusso. È chiaro che Iside e il suo consorte erano venerati a Roma a partire dall'epoca tardorepubblicana, così come accade per molte altre divinità ellenistiche.¹³ Nel caso dell'*Iseum Metellinum*, si trattava probabilmente di una venerazione in un contesto privato. La questione riguardo a quando i culti isiaci divennero prominenti e pubblici a Roma si concentra su due argomenti: l'*Isis Capitolina* e un decreto del 43 a.C., secondo il quale i *triumviri* decisero di costruire un tempio di Iside e Sarapide. Alcuni studiosi ritengono che l'editto del 43 si riferisca alla fondazione del primo *Iseum Campense* e, di conseguenza, all'introduzione ufficiale dei “culti egizi” nell'urbe. Altri pensano che l'ufficializzazione dei culti delle divinità egizie si realizzò più tardi e che il suddetto decreto non fu eseguito a motivo della guerra civile, supponendo perciò una data augustea per il primo *Iseum Campense*. Recentemente John Scheid ha portato la discussione verso un punto radicalmente diverso, argomentando che l'ufficializzazione dei culti di Iside risultasse un'attività marcatamente flavia e come essa si palesasse pienamente nell'erezione dell'*Iseum Campense* attorno al 70 attraverso una sua ricostruzione sotto Domiziano, dopo l'incendio dell'80.¹⁴

Quando Vespasiano e Tito celebrarono nel 71 il loro trionfo per ricordare la vittoria sugli Ebrei, alloggiarono non a caso prima nell'Iseo. Quello che conosciamo oggi, insomma, è una creazione principalmente domiziana, resa possibile dall'incendio devastante appena menzionato. All'epoca, il Campo Marzio si presentava quasi vuoto e Domiziano era in una posizione favorevole per concretizzare un rinnovamento edilizio secondo le sue idee dell'area.¹⁵

¹² VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZI 2018.

¹³ Vedi VERSLUYS 2018, 21–22 e 2021 per questo problema, con bibliografia aggiornata.

¹⁴ SCHEID 2005 e 2009.

¹⁵ Vedi anche MOORMANN 2018.

Tralasciando le problematiche connesse con la ricostruzione del parco con i templi di Iside e Sarapide e dei quali negli ultimi anni alcune tracce sono state scoperte nei sotterranei di vari edifici nel Campo Marzio centrale, è importante chiederci come questo complesso si collocasse all'interno della politica domiziana e come funzionasse da *locus* religioso di prim'ordine. A nostro parere, i vari complessi restaurati o costruiti *ex novo* in Campo Marzio durante il governo di Domiziano costituivano l'immagine di una *koine* del mondo antico retto dal potere dei flavi. Si pensi all'evocazione del mondo greco ellenistico nel *Templum Pacis* e del mondo egizio ellenistico nell'*Iseum Campense*.¹⁶

Il collegamento economico di Roma con l'Egitto si concretizzava nell'Annona, nonché nel commercio del grano che, anche se forse ormai in modo simbolico, era da secoli localizzata nella *Porticus Minucia Frumentaria*, quasi accanto all'Iseo. Sappiamo come quest'area fu anche cospicuamente restaurata sotto Domiziano, come si vede ben chiaramente nei quattro templi di Largo Argentina. Si nota, per esempio, il livellamento del lastricato e l'innalzamento dei podi e delle rispettive colonne nel tempio settentrionale del complesso. Possiamo riassumere le funzioni del tempio nel seguente modo. Evidentemente era un centro di religione per gli isiaci, un santuario dedicato alle divinità egizie Iside e Sarapide e a divinità connesse, quali Arpocrate. Mentre in origine questi dèi provenivano dall'Egitto e avevano un carattere egizio, nell'epoca ellenistica perdono queste connotazioni puramente egizie e si sviluppano in modo più generale nella *koine* dell'epoca. Conseguentemente, tali culti cominciano a far parte di una serie di pratiche religiose romane, senza più essere percepite come puramente esotici, come accadeva ancora nel I secolo a.C. Nell'epoca flavia vediamo comunque un certo ritorno all'atmosfera originale, volendo orientale, di queste divinità.¹⁷ All'interno dello spettro politeistico delle pratiche religiose romane, esse posseggono qualcosa che le rende speciali. Si potrebbe suggerire che la costruzione – o ricostruzione – flavia dell'Iseo Campense determinasse l'entrata ufficiale nel pantheon romano di queste divinità già semiromane.¹⁸ E ciò accade soprattutto a seguito della vittoria di Vespasiano in Giudea e in Oriente, che rappresenta in certo modo l'occasione di una legittimazione politica, di un nuovo mito fondatore per la dinastia flavia e di un nuovo *incipit* per l'impero romano.

Conseguentemente l'*Iseum Campense* risulta un monumento rilevante per i Flavi e rappresenta una costruzione prettamente flavia. Come detto poc'anzi, l'Egitto aveva una rilevanza particolare per i Flavi e costituiva una dei principali fattori della loro auto-definizione e auto-rappresentazione. Nel processo di inclusione religiosa del culto di Iside e degli dèi egizi all'interno loro sistema imperiale, i Flavi sembrano aver creato una nuova tradizione che avrebbe avuto un forte influsso sul periodo successivo. Tramite un 'ancoraggio' intenzionale e preciso, l'innovazione flavia risiedette nella capacità di rendere i culti egizi parte (importante) dell'autorappresentazione imperiale, aprendo così una vera e propria tradizione romana in vigore anche durante il principato di altri imperatori romani successivi, come Adriano. Chiari esempi sono i ritratti egittizzanti di Antinoo e il ruolo fondamentale del concetto di Egitto nella Villa Adriana a Tivoli.

In questo senso, in un simile fenomeno, troviamo un chiaro esempio del concetto di 'Anchoring Innovation' realizzato attraverso una serie di azioni precise e intenzionali. La nozione di un Egitto come civiltà vetusta e venerabile che costituiva la base della *oikoumene* romana (insieme ad altre culture del passato come la Grecia antica e l'Etruria) divenne un fattore determinante in questo processo, come forse lo fu anche la figura e l'immagine di Alessandro Magno. E non dimentichiamo l'immagine di Augusto! L'impero romano ebbe inizio, per certi versi, con il ritorno di Augusto da Alessandria a Roma, dopo la

¹⁶ MOORMANN 2018; VERSLUYS 2018. È anche il tenore di altri contributi in VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI 2018.

¹⁷ Per questa cosiddetta 'ri-orientalizzazione' vedi VERSLUYS 2013.

¹⁸ SCHEID 2004; SCHEID 2009.

sua vittoria su Marco Antonio e Cleopatra quando mise fine alla guerra civile. Con la sua visita ad Alessandria, dopo una vittoria nell'Oriente (e il ritorno a Roma per prendere il controllo dell'Impero dopo un periodo di inquietudine e lotta), Vespasiano fece esattamente lo stesso passo di Augusto. E, in questo senso, la dinastia flavia esprimeva una fase marcatamente nuova nello sviluppo dell'Impero romano. In questo modo, l'inizio del nuovo era ancorato fortemente nel passato imperiale dell'Impero e, al contempo, nel passato globale dell'*oikoumene*.¹⁹

La presenza di Isei in altre parti dell'Impero crebbe non a caso nello stesso periodo flavio e, anche quando si trattava di complessi già esistenti, le ristrutturazioni o ampliamenti dei templi isiaci sono davvero notevoli. Ricordiamo per esempio l'Iseo di Pompei che venne restaurato negli ultimi anni prima dell'eruzione del 79, sicuramente a causa del terremoto del 62, ponendosi come espressione di impegno edilizio superiore rispetto al passato. Infatti, anche se l'erezione dell'Iseo in questione è stata datata a un periodo che precede l'ascesa al potere di Domiziano, appartiene sicuramente all'epoca flavia/domiziana. Conosciamo il nome del fondatore del nuovo tempio, un ragazzo di sei anni chiamato Numerio Popidio Celsino e membro di una famiglia in rapida crescita economica. Allo stesso modo, conosciamo il nome del fondatore del tempio di Benevento, Rutilio Lupo. Anche lui donò parte del suo patrimonio personale per l'abbellimento del complesso beneventano e in misura decisamente superiore rispetto al ragazzo pompeiano.²⁰

Purtroppo, l'Iseo a Benevento non lascia intravedere tracce di sé, né rispetto alla pianta e neppure richiamando un possibile modello edilizio, essendo interamente perduto. Non sappiamo nemmeno dove si trovasse, se dentro o fuori della città. Conosciamo invece, come nel caso dell'Iseo Campense, un gran numero di oggetti egizi che vi si appartenevano (originali faraonici e altri di stile egittizzante): per esempio, due obelischi con il nome di Domiziano²¹ e dove si trova il ritratto di Domiziano in guisa di faraone.²²

Quanto detto riguardo agli interventi flavii (e domiziani, in particolare) nell'ambito della promozione di Iside va posto in relazione a un tentativo di legittimazione dinastica. L'adesione a Iside non incorpora tanto una politica religiosa nel senso di attivazione di determinate linee teologiche. Tutto questo appare piuttosto un fenomeno di ridefinizione e adattamento della cultura imperiale romana verso la fine del I secolo. Per Domiziano potrebbe essere stata l'avventura poco felice del 69 che lo ha spinto alle imprese gigantesche dell'Iseum Campense. Frederick Naerebout ha suggerito di recente che le associazioni di Jupiter-Serapis e Minerva-Iside avrebbero potuto giocare un ruolo di rilievo, visto che si ricollegano alle due divinità romane predilette di Domiziano rispetto al mondo egizio o egittizzante. Qui rimandiamo anche agli studi di Stefan Pfeiffer che connette il culto di Iside al pantheon romano.²³

In conclusione, potremmo dire che gli Isei di Pompei e Benevento ci mostrano come le élite locali avessero accolto il messaggio imperiale e rielaborano a livello locale le nozioni 'nuove' dell'Egitto e dei culti egiziani, grazie al modello offerto dalla corte imperiale. O, invece, "making meaning with Egypt" significa anche qualche cosa in più, come è evidente se si pensa al rapporto fra Domiziano e Augusto.

MIGUEL JOHN VERSLUYS

¹⁹ Vedi vari studi in RAIMONDI COMINESI et al. 2021.

²⁰ Per gli Isei complessivamente NAGEL 2019. Per Benevento vedi anche BRAGANTINI 2018.

²¹ VERSLUYS – BULOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI 2018; VERSLUYS 2021.

²² BRAGANTINI 2018, 249–50, fig. 1; VERSLUYS 2021, 171, fig. 4.

²³ NAEREBOUT 2021.

Ancorare l'Egitto all'Egitto

È interessante vedere come le attività della dinastia flavia in Egitto sono, esse stesse, un'espressione del desiderio di 'ancorare', seppur in un'altra maniera rispetto che a Roma. In che cosa consistono queste attività? In primo luogo, si tratta della costruzione di monumenti religiosi nell'Egitto Meridionale, edificati con mezzi statali e assegnati dal prefetto in Alessandria. La nostra conoscenza di tali monumenti si basa solo su un dossier archeologico ed epigrafico che però ci spiega anche il motivo di un tale interesse edilizio per l'Egitto Meridionale. I monumenti della parte nord del paese, inclusa Alessandria stessa, sono stati riutilizzati nei secoli successivi, per cui si ha addirittura l'impressione, o almeno la possibilità, che nel Nord non ci fossero templi decorati in epoca romana.²⁴

Il coinvolgimento dello stato romano nei grandi progetti edilizi per le divinità egizie era avvenuto all'epoca di Augusto. Nei primi anni dell'occupazione romana, la tradizionale politica edilizia imperiale destinata alle divinità veniva perpetuata senza grandi cambiamenti e i nuovi reggenti a Alessandria trovarono una nuova maniera per rendere visibile il ruolo del faraone nella decorazione di tali monumenti. Nel culto egizio templare, il ruolo simbolico del re è essenziale e, già prima, anche Alessandro Magno e i Tolemei avevano consentito di farsi rappresentare nel ruolo dei vecchi faraoni, continuando perciò l'erezione di templi a loro nome. In questo modo si sottolineava come i Romani fossero i successori legittimi dell'istituto plurisecolare del re egizio. Allo stesso tempo, Augusto prese delle misure per limitare il potere dei templi e, soprattutto, in rapporto a ciò che riguardava il loro ruolo economico. Nelle decorazioni templari si praticavano solo degli adattamenti nella titolatura del faraone. Fino ad allora, i reggenti furono nominati con cinque nomi, attribuiti loro durante i rituali dell'incoronazione, mentre gli imperatori romani avevano i *tria nomina*.²⁵ Difatti, i Romani non furono mai ufficialmente incoronati con il titolo di faraone e, nel loro cosiddetto nome Horus, si includeva la qualifica di reggenti nel nome del popolo romano. Jean-Claude Grenier e Günther Hölbl hanno contribuito in questo senso a una maggiore comprensione dell'ideologia romana, soprattutto in relazione alla costruzione di templi in Egitto.²⁶

Augusto e, in realtà, anche Tiberio si mostravano estremamente attivi nella costruzione di nuovi templi per le divinità egizie. In epoca successiva, vediamo invece come il numero delle nuove costruzioni vada diminuendo e come le attività si concentrino sempre più sulla rinnovazione e sull'allargamento di templi già esistenti. I Flavi, in questo senso, sono da caratterizzare come patroni attivi di templi egizi, specialmente grazie all'atto di aggiungere elementi a progetti preesistenti. Questa politica edilizia in Egitto si distacca completamente dalle affinità e preferenze personali degli stessi imperatori, dal momento che sia Augusto che Tiberio erano noti per la loro riprovazione dei culti egizi.

Mentre sotto il governo di Augusto si osservano chiare attività riguardanti la costruzione di templi dove si venerava Iside (con nuovi santuari per la dea a Dendera, nella regione di Coptos e in Nubia Inferiore), queste si presentano in misura meno cospicua sotto i Flavi. Sotto Domiziano si costruì un nuovo tempio per Iside e Osiride a Dush nell'oasi di Kharga²⁷ e, in due templi per Iside a File e Deir el-Shelwit, si realizzarono leggeri ampliamenti. A File si trovava un piccolo chiosco che proteggeva una stele importante²⁸ e, a Deir el-Shelwit, si tagliarono alcune scene a rilievo sulla porta d'ingresso, in aggiunta ad alcuni rilievi di

²⁴ KAPER 1998, 150.

²⁵ GRENIER 1987.

²⁶ GRENIER 1987; HÖBL 2000.

²⁷ DILS 2000; LAROCHE-TRAUNECKER 2020, 232.

²⁸ BUDKA 2003, 33; HÖBL 2004, 54, 56.

Galba, Otone e Vespasiano già esistenti.²⁹ In nessuno di questi casi, si tratta di lavori costruttivi sostanziali. Da tutto questo si evince perciò che il rapporto personale dei Flavi con Iside non coincide con le attività svoltesi nello stesso Egitto.

Nelle città greche del bacino orientale mediterraneo, Domiziano venne dichiarato dio, come per esempio ad Efeso, dove una sua effigie colossale era venerata nel suo tempio,³⁰ ma Stefan Pfeiffer ha evidenziato come in Egitto questa venerazione non abbia determinato uno status speciale per Domiziano.³¹ Molti ampliamenti ai templi furono probabilmente finanziati da persone private, come risulta per esempio da un'epigrafe dedicatoria greca su di un tempio che rimane un esempio molto significativo del governo di Domiziano: questa dedica si legge sempre *in situ* a Kom Ombo e si trova sopra la porta di una piccola cappella dedicata a Hathor/Afrodite, e affissa da una tale "Petronia Magna e i suoi figli".³²

Nel caso di interventi più sostanziali, è lecito supporre che fossero sostenuti con finanziamenti statali. Nell'ambito dei Flavi si osserva quanto segue. In rapporto agli altri Flavi, Domiziano ha fatto realizzare più interventi rispetto a suo padre e a fratello. Tuttavia, è chiaro che nel maggior numero dei casi la costruzione era stata già iniziata da Vespasiano e/o Tito. In questo modo, Domiziano recuperava e legava il suo rapporto con le divinità egizie grazie ai progetti edilizi dei suoi predecessori e si presentava attraverso questa nuova veste come membro della dinastia imperiale flavia.

Complessivamente conosciamo i resti archeologici di diciotto templi egizi dell'epoca di Domiziano conservati nell'Alto Egitto e nelle oasi.³³ Quello più importante era il grande pronao (prima sala a colonne) del Tempio di Esna, munito sotto Domiziano di rilievi e contenente i testi più lunghi e più interessanti del tempio.³⁴ Quest'ultimo, dedicato alle divinità Neith e Khnum, rappresenta il cantiere maggiore del suo principato e costituisce un progetto al quale aveva contribuito in realtà anche Vespasiano in modo notevole, mentre i lavori si arrestarono apparentemente sotto Tito. Altri templi per i quali Vespasiano offrì l'occasione per un ampliamento sono i cinque contesti che seguono: il Tempio di Montu a Medamud,³⁵ il Tempio di Osiride-Nesmeti a Elefantine,³⁶ e tre templi nell'oasi di Dakhleh: Deir el-Hagar, Ain Birbiya e Amheida, dove si trova anche il nome di Tito.³⁷ Inoltre, sono noti tre templi dove Domiziano ha realizzato delle aggiunte, ma rimane incerto se l'inizio di tali attività edilizie si dati all'epoca dei primi due Flavi. Altrettanto vale per l'entrata colossale del Tempio di Dendera, alta più di dieci metri, che venne parzialmente decorata sotto Domiziano. Il muro nel quale questa entrata monumentale si trova viene datata al periodo di Tiberio.³⁸ Domiziano ha anche contribuito alla costruzione del Tempio di Nehmetaway a Ermopoli,³⁹ del Tempio di Eracle e Amon a Qasr Bahariya,⁴⁰ e del Tempio di Osiride-Nesmeti a Assuan,⁴¹ ma anche qui ci si trova di fronte a interventi che riguardano le

²⁹ ZIVIE 1982, 88–95; HÖBL 2000, 56–57, 61–62.

³⁰ PRICE 1984, 169, 187, 255.

³¹ PFEIFFER 2010, 131–35.

³² BERNAND 1984, 76 [11]; HÖBL 2000, 98; KOCKELMANN – PFEIFFER 2009, 99.

³³ Questi complessi edilizi sono i seguenti (in ordine alfabetico): Ain Birbiya, Akhmim, Amheida, Assuan, Deir el-Hagar, Deir Shelwit, Dendera, Dush, Elefantine, Ermopoli, Esna, File, Karnak, Kom el-Resras, Kom Ombo, Medamud, Medinet Habu e Qasr Bahariya.

³⁴ SAUNERON 1963, XLII.

³⁵ HÖBL 2000, 60.

³⁶ LASKOWSKA-KUSZTAL 2015.

³⁷ KAPER 2012, 140–42, 156–60.

³⁸ ARNOLD 1999, 261–62; HÖBL 2000, 73–74.

³⁹ SNAPE 1989.

⁴⁰ WAGNER 1974; BERNAND 1984, no. 12, secondo un'iscrizione edilizia greca di una persona privata.

⁴¹ HÖBL 2004, 37–39; LASKOWSKA-KUSZTAL 2015, 79 n. 19.

parti anteriori dei templi, suggerendo perciò che gli spazi interni fossero stati già costruiti e decorati sotto un imperatore antecedente. Vi sono solo pochi templi per i quali siamo sicuri che Domiziano è il nome più antico collocato nell'edificio. Uno di essi è il Tempio di Iside e Osiride a Dush che reca dei cartigli di Domiziano, come anche all'interno del santuario. Tuttavia, Françoise Laroche-Traunecker ha fatto notare che le preparazioni necessarie per la costruzione devono essere cominciate molto prima, rendendo così verosimile l'ipotesi che la costruzione fosse iniziata già durante il regno di un imperatore precedente.⁴²

Il secondo progetto di un nuovo tempio si situa a Kom el-Resras. Stando ai primi messaggi nella stampa dopo gli scavi del 2018, nei resti di questo piccolo tempio, sono stati letti i nomi di Domiziano, Adriano e Antonino Pio.⁴³ Nel primo Ottocento si osservarono a Panopolis / Akhmim i resti limitati di un tempio dove in egiziano si lessero i nomi di un Tolemeo e di Domiziano.⁴⁴ Altri nuovi interventi edilizi sono conosciuti nel Tempio di Amon a Karnak, dove il 'controtempio' ("chappelle adossée") del Nuovo Regno fu ampliato con una nuova porta, nonché di alcuni rilievi.⁴⁵ Sull'altra sponda del Nilo a Tebe si costruì negli stessi anni un'altra porta nuova dietro il piccolo Tempio di Medinet Habu, anch'esso dedicato a Amon-Re.⁴⁶ In entrambi i casi, è quasi certo che tali aggiunte fossero iniziate nel regno di Domiziano ed eseguite perciò durante il suo principato dato che la dimensione dei lavori rimase limitata. Non va scartata la possibilità che un privato fosse il responsabile della costruzione, ma anche per questa ipotesi manca una prova probante. Una persona privata come committente si esclude sicuramente solo nel caso dei rilievi di Esna, essendo troppo grandi per una tale commissione.⁴⁷

In conclusione, in merito alla figura di Domiziano in Egitto, possiamo stabilire come, nelle attività edilizie promosse durante il suo principato, non esistesse una rigorosa preferenza per Iside o un'altra divinità egizia. In alcuni casi, come a Tebe, sotto Domiziano si eseguirono delle costruzioni su terreni templari dove già il padre e il fratello avevano fatto cominciare dei lavori. In questo modo, Domiziano si adattava consciamente alla politica dei suoi predecessori. Ciononostante, riguardo al numero di templi costruiti nell'Egitto Meridionale, Domiziano ha superato i lavori dei suoi immediati predecessori e il numero di iniziative si avvicina a quello di Augusto e Tiberio, seppur non nella stessa misura in merito a imponenza e dispendio di risorse. È possibile che questa intensificazione esprima una nuova attenzione per i culti provinciali in Egitto, il che viene confermato anche da una nuova serie di monete dell'undicesimo anno di regno di Domiziano.⁴⁸

OLAF E. KAPER

Domiziano in Egitto

Concludiamo questo contributo con alcune osservazioni sulla presenza di Domiziano in Egitto, pubblicate recentemente.⁴⁹ La sua presenza si limita a immagini ed epigrafi nei templi. Prima di tutto, va detto che, dopo Augusto e Tiberio, non furono più costruiti dei nuovi complessi templari. Quelli esistenti subirono degli interventi o degli ampliamenti in tempi successivi, ma non si tratta di imponenti novità. Per tornare al nostro soggetto, troviamo Domiziano raffigurato su rilievi di muri templari appartenenti a strutture prece-

⁴² LAROCHE-TRAUNECKER 2020, 232.

⁴³ SAYCE 1907, 104–05; EL-AREF 2018.

⁴⁴ KUHLMANN 1983, 45.

⁴⁵ KLOTZ 2008.

⁴⁶ HÖLSCHER 1939, 62, pl. 42.

⁴⁷ HÖLBL 2000, 78–79

⁴⁸ KÁKOSY 1995, 2916; WEBER – GEISSEN 2013.

⁴⁹ KAPER 2021.

denti. Queste testimonianze sono rimaste conservate proprio grazie alla procedura connessa con la *damnatio memoriae*: le raffigurazioni furono coperte con uno strato di gesso o malta e così sparirono, per essere ritrovate molti secoli dopo. Un chiaro esempio è una parete del tempio ad Esna dedicato a varie divinità, dove si vede un Domiziano gigante che abbatte i suoi nemici. La scena si presenta interamente nello stile tradizionale egizio. Privo di significato storico, il rilievo sottolinea il potere dell'imperatore rispetto alla popolazione locale che, nonostante la distanza geografica, in virtù delle sue facoltà eccezionali, ne apprezzava almeno in apparenza la potenza religiosa come faraone, dio e uomo al tempo stesso.

Un frammento di un rilievo a Cambridge mostra Domiziano di fronte ad Amon Re. Si conosce fortunatamente il contesto e possiamo perciò ricostruire l'intero rilievo. Quest'ultimo era posto al di sopra di una porta del tempio di Amon Re a Deir-el-Hagar, nell'oasi di Dakleh. Tra le figure, solo l'imperatore è riconoscibile, se possiamo dire così, grazie al cartiglio sinistro. La faccia e i tratti della sua figura sono generici e la corona, munita di piume e corna di ariete, sono anch'essi attribuiti suoi tradizionali. Nel mezzo è seduto il dio Heh, simbolo dell'eternità. Il dono verrà restituito dagli dei a forma di una vita lunga.

Ultimo esempio del ricordo domiziano che vorremmo ricordare è un rilievo nello Allard Pierson ad Amsterdam, poco noto, ma rilevante nel nostro contesto.⁵⁰ Mostra un imperatore, forse Domiziano, davanti alla porta monumentale di un tempio, mentre regala una statuetta della dea Maat, la divinità della giustizia, a Re-Horakhti. Un grifo greco, posto superiormente, mette in relazione la Maat con la dea greca Nemesis, qui munita con la ruota della fortuna. È questo grifo che provoca l'identificazione con Domiziano, essendo una figura spesso rappresentata sulle sue monete. La scena mette in evidenza la globalità – per riusare un termine suggerito dal Versluys in alcuni casi – del mondo domiziano, in quanto vengono collegati tre mondi culturali in un solo rilievo. In tal senso, questo esempio è pure collegabile al fenomeno di 'Anchoring Innovation': agli occhi di spettatori con vari background, la scena diventa più comprensibile o più apprezzabile attraverso un dettaglio specifico che diventa riconoscibile e, quindi, punto di riferimento. Per tutti appare chiaro – speriamo – che l'imperatore si fa garante di un mondo riappacificato per tutti i suoi cittadini.

OLAF E. KAPER – ERIC M. MOORMANN

Conclusione

In conclusione, sia a Roma che in Egitto, i Flavi impiegarono le divinità egizie come uno strumento per 'ancorare' la loro dinastia a una tradizione locale (quella egiziana), ma anche a una politica religiosa di origine orientale, divenuta ormai prettamente romana. Seppur in modo diverso, in entrambi i casi, trovarono degli 'agganci' con le tradizioni locali precedenti. Nonostante ciò, l'innovazione che questa forma di 'ancoraggio' offriva sembra che fosse più marcata a Roma che in Egitto. In tutti e due i casi, appare evidente come la persona e la politica di Augusto costituivano un punto di ancoraggio e di partenza fondamentale.

I nuovi lavori sui Flavi e, nello specifico, su Domiziano, nonché le mostre a Leida e Roma presentate nel 2022 e nel 2023, appaiono come nuove occasioni di approfondimento per queste poche osservazioni. Infatti, in aggiunta al tema di questa raccolta di saggi, abbiamo voluto qui illustrare alcuni aspetti specifici relativi a Domiziano e alla sua età. Speriamo di aver chiarito come l'Egitto abbia giocato un ruolo di rilievo nel mondo domiziano e come questo mondo fosse ben ancorato a una tradizione precedente. Siamo così di fronte a un esempio affascinante di questo ampio fenomeno che è l'ancorare l'innovazione nel mondo romano alla fine del I secolo d.C.

⁵⁰ Inv. 7764. Vedi COLE 2018, 141–42, cat. 143.

Bibliografia

- ARNOLD 1999 = D. ARNOLD, *Temples of the Last Pharaohs*, New York – Oxford: Oxford University Press, 1999.
- BERNAND 1984 = É. BERNAND, 'Epigraphie grecque et architecture égyptienne à l'époque imperiale', in H. WALTER (ed.), *Hommages à Lucien Lerat* 1, Paris: Les Belles Lettres, 1984: 73–89.
- BRAGANTINI 2018 = I. BRAGANTINI, 'A note on the temple of Isis at Beneventum', in VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI, 2018: 243–59.
- BRICAULT 2005 = L. BRICAULT, 'Présence isiaque dans le monnayage impérial romain', in F. LECOCQ (ed.), *L'Égypte à Rome* (Actes du colloque international de Caen 2002), Caen : Maison de la recherche en sciences humaines, 2005: 91–108.
- BRICAULT – VEYMIERS 2018 = L. BRICAULT – R. VEYMIERS, 'De l'Iseum Campense comme type monétaire', in VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI 2018: 129–57.
- BUDKA 2003 = J. BUDKA, 'Die Tempelanlagen von Philae in römischer Zeit – pharaonischer Kultbetrieb bis in die Spätantike', *Kemet* 12(1): 32–36.
- CAPRIOTTI VITTOZZI 2014 = G. CAPRIOTTI VITTOZZI, 'The Flavians. Pharaonic kingship between Egypt and Rome', in L. BRICAULT – M.J. VERSLUYS (eds.), *Power, politics and the cults of Isis*, Leiden: Brill, 2014: 237–59.
- COARELLI 2009 = F. COARELLI (ed.), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*. Catalogo della mostra, Roma, Colosseo, Curia e Criptoportico neroniano (27 marzo 2009 – 10 gennaio 2010), Milano: Electa, 2009.
- COLE 2018 = S.E. COLE, in *Beyond the Nile: Egypt and the Classical World*. Exhibition Catalogue J. Paul Getty Museum, Malibu – Los Angeles: J. Paul Getty Museum, 2018.
- DERCHAIN 1953 = P. DERCHAIN, 'La visite de Vespasien au Sérapéum d'Alexandrie', *Chronique d'Égypte* 28: 261–79.
- DILS 2000 = P. DILS, *Der Tempel von Dusch. Publikation und Untersuchungen eines ägyptischen Provinztempels der römischen Zeit*. Diss. Universität zu Köln, <https://kups.ub.uni-koeln.de/1614/>.
- EL-AREF 2018 = N. EL-AREF, '2nd century Roman temple uncovered in Aswan', *Ahram online*, Wednesday 14 Feb 2018, <http://english.ahram.org.eg/News/290966.aspx>.
- FEJFER 2021 = J. FEJFER, 'The Image of the Emperor Portraiture', in RAIMONDI COMINESI et al. 2021: 73–81.
- GRENIER 1987 = J.-CL. GRENIER, 'Le protocole pharaonique des empereurs romains: analyse formelle et signification historique', *Revue d'Égyptologie* 38, 1987: 81–104.
- HÖLBL 2000 = G. HÖLBL, *Altägypten im Römischen Reich. Der römische Pharao und seine Tempel I: Römische Politik und altägyptische Ideologie von Augustus bis Diocletian, Tempelbau in Oberägypten*, Mainz am Rhein: Philipp von Zabern, 2000.
- HÖLBL 2004 = G. HÖLBL, *Altägypten im Römischen Reich. Der römische Pharao und seine Tempel II: Die Tempel des römischen Nubien*, Mainz am Rhein: Philipp von Zabern, 2004.

HÖLSCHER 1939 = U. HÖLSCHER, *The Excavation of Medinet Habu, II: The Temple of the Eighteenth Dynasty* (Oriental Institute Publications 41), Chicago: Oriental Institute of the University of Chicago, 1939.

KÁKOSY 1995 = L. KÁKOSY, ‘Probleme der Religion im römerzeitlichen Ägypten’, *ANRW* 18.5, Berlin: De Gruyter, 1995: 2894–3049.

KAPER 1998 = O.E. KAPER, ‘Temple building in the Egyptian deserts during the Roman Period’, in O.E. KAPER (ed.), *Life on the Fringe: Living in the southern Egyptian deserts during the Roman and early-Byzantine periods* (Proceedings of a Colloquium held on the Occasion of the 25th Anniversary of the Netherlands Institute for Archaeology and Arabic Studies, Cairo, 9-12 December 1996, CNWS publications 71), Leiden: Research School CNWS, Leiden University, 1998: 139–58.

KAPER 2012 = O.E. KAPER, ‘Departing from Protocol: Emperor Names in the Temples of Dakhleh Oasis’, in J. HALLOF (ed.), *Auf den Spuren des Sobek: Festschrift für Horst Beinlich zum 28. Dezember 2012* (Studien zu den Ritualszenen altägyptischer Tempel 12), Dettelbach: J.H. Röll, 2012: 137–62.

KAPER 2021 = O.E. KAPER, ‘Domitian and the Temples of Egypt’, in RAIMONDI COMINESI et al. 2021: 181–84.

KLOTZ 2008 = D. KLOTZ, ‘Domitian at the Contra-Temple of Karnak’, *ZÄS* 135: 63–77.

KOCKELMANN – PFEIFFER 2009 = H. KOCKELMANN – S. PFEIFFER, ‘Betrachtungen zur Dedikation von Tempeln und Tempelteilen in ptolemäischer und römischer Zeit’, in R. EBERHARD – H. KOCKELMANN – S. PFEIFFER – M. SCHENTULEIT (eds.), “...vor dem Papyrus sind alle gleich!” *Papyrologische Beiträge zu Ehren von Bärbel Kramer (P. Kramer)* (APF 27), Berlin – New York: De Gruyter, 2009: 93–104.

KUHLMANN 1983 = K.P. KUHLMANN, *Materialien zur Archäologie und Geschichte des Raumes von Achmim* (DAIK Sonderschrift 11), Mainz am Rhein: von Zabern, 1983.

LAROCHE-TRAUNECKER 2020 = FR. LAROCHE-TRAUNECKER, *Douch VI: Le sanctuaire osirien de Douch. Travaux de l’Ifao dans le secteur du temple en pierre (1976–1994)* (Documents de fouilles de l’Institut français d’archéologie orientale 51), Cairo: Institut français d’archéologie orientale, 2020.

LASKOWSKA-KUSZTAL 2015 = E. LASKOWSKA-KUSZTAL, ‘Aegyptiaca Vespasiani: Notes on Vespasian’s presence on Elephantine’, *Études et Travaux* 28: 75–89.

MOORMANN 2018 = E.M. MOORMANN, ‘Domitian’s remake of Augustan Rome and the Iseum Campense’, in VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI 2018: 161–77.

MOORMANN 2021 = E.M. MOORMANN, ‘Domitian’s Reshaping of Rome’, in RAIMONDI COMINESI et al. 2021: 43–49.

NAEREBOUT 2021 = F.G. NAEREBOUT, ‘Domitian and Religion’, in RAIMONDI COMINESI et al. 2021: 147–51.

NAGEL 2019 = S. NAGEL, *Isis im römischen Reich 2. Adaption(en) des Kultes im Westen*, Wiesbaden: Reinert Verlag, 2019.

PFEIFFER 2010 = S. PFEIFFER, *Der römische Kaiser und das Land am Nil: Kaiserverehrung und Kaiserkult in Alexandria und Ägypten von Augustus bis Caracalla (30 v. Chr. – 217 n. Chr.)* (Historia Einzelschriften 212), Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2010.

PFEIFFER 2018 = S. PFEIFFER, 'Domitian's Iseum Campense in context', in VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI 2018: 179–94.

PRICE 1984 = S.R.F. PRICE, *Rituals and Power: The Roman imperial cult in Asia Minor*, Cambridge: Cambridge University Press, 1984.

SAUNERON 1963 = S. SAUNERON, *Le temple d'Esna*, Esna II, Cairo: Institut français d'archéologie orientale, 1963.

SAYCE 1907 = H.A. SAYCE, 'Excavations at Gebel Silsila', *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte* 8: 97–105.

SNAPE 1989 = S.R. SNAPE, *British Museum Expedition to Middle Egypt: A Temple of Domitian at el-Ashmunein* (British Museum Occasional Paper 68), London: British Museum, 1989.

RAIMONDI COMINESI et al. 2021 = A. RAIMONDI COMINESI – N. DE HAAN – E.M. MOORMANN – C. STOCKS (eds.), *God on Earth. Emperor Domitian. The re-invention of Rome at the end of the 1st century AD.*, Leiden: Sidestone Press, 2021.

SCHEID 2004 = J. SCHEID, 'Quand fut construit l'Iseum Campense?', in L. RUSCU et al. (eds.), *Orbis Antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis* (Bibliotheca Musei Napocensis 21), Cluj-Napoca: Nereamia Napocae Press, 2004: 308–11.

SCHEID 2009 = J. SCHEID, 'Le statut du culte d'Isis à Rome sous le Haut-Empire', in C. BONNET – V. PIRENNE-DELFORGE – D. PRAET (eds.), *Les religions orientales dans le monde grec et romain : cent ans après Cumont (1906-2006). Bilan historique et historiographique* (Actes du Colloque, Rome, 16–18 Novembre 2006, Études de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Ancienne de l'IHBR 45), Bruxelles – Rome: Academia Belgica, 2009 : 173–86.

SLUITER 2017 = I. SLUITER, 'Anchoring Innovation: A Classical Research Agenda', *European Review* 25: 20–38.

SLOOTJES 2021 = D. SLOOTJES, 'Entertainment and spectacle during Domitian's Rule', in RAIMONDI COMINESI et al. 2021: 119–23.

VAN NIJF – VAN VLIET – VAN TOOR 2021 = O. VAN NIJF – R. VAN VLIET – C. VAN TOOR, 'Domitian and the Capitolia', in RAIMONDI COMINESI et al. 2021: 125–30.

VERSLUYS 2013 = M.J. VERSLUYS, 'Orientalising Roman gods', in C. BONNET – L. BRICAULT (eds.), *Pan-thée. Religious transformations in the Graeco-Roman Empire* (RGRW 177), Leiden – Boston: Brill, 2013: 235–59.

VERSLUYS 2017 = M.J. VERSLUYS, 'Egypt as part of the Roman *koine*: Mnemohistory and the Iseum Campense in Rome', in S. NAGEL - J.F. QUACK - C. WITSCHERL (eds.), *Entangled worlds. Religious confluences between East and West in the Roman Empire. The cults of Isis, Mithras, and Jupiter Dolichenus* (Orientalische Religionen in der Antike 22), Tübingen: Mohr Siebeck, 2017: 274–93.

VERSLUYS 2018 = M.J. VERSLUYS, 'Temple – monument – *lieu de mémoire*. Rethinking the Iseum Campense', in VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI 2018: 15–28.

VERSLUYS 2021 = M.J. VERSLUYS, ‘Anchoring Egypt: The Iseum Campense and Flavian Rome’, in RAIMONDI COMINESI et al. 2021: 168–73.

VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI 2018 = M.J. VERSLUYS – K. BÜLOW CLAUSEN – G. CAPRIOTTI VITTOZZI (eds.), *The Iseum Campense from the Roman Empire to the Modern Age. Temple – Monument – Lieu de mémoire* (Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 66), Rome: Edizioni Quasar, 2018.

WAGNER 1974 = G. WAGNER, ‘Le temple d’Héraklès Kallinikos et d’Ammon à Psôbthis-El Qasr, métropole de la Petite Oasis’, *Bulletin de l’Institut français d’archéologie orientale* 74 : 23–27.

WEBER – GEISSEN 2013 = M. WEBER – A. GEISSEN, *Die alexandrinischen Gaumünzen der römischen Kaiserzeit: die ägyptischen Gaue und ihre Ortsgötter im Spiegel der numismatischen Quellen* (Studien zur spät-ägyptischen Religion 11), Wiesbaden: Harrassowitz, 2013.

ZIVIE 1982 = C.M. ZIVIE, *Le temple de Deir Chelouit I: Inscriptions du propylône et de la porte du temple*, Cairo: Institut français d’archéologie orientale, 1982.